

2^a TORNATA DEL 5 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Petizione 8427 di Aquilino Mercadante, compromesso politico borbonico, reclamante un impiego: Melchiorre, Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, Cocco, Fabricatore, relatore — Petizione 8864 della madre di Pietro Ciaccio stato fucilato: Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, De Boni, Fabricatore, relatore, Miceli, De Donno, Lovito, Fiorenzi, Ara — Proposte dei deputati Lovito e De Boni — Si passa all'ordine del giorno — Petizione 8665 del municipio di Firenze sull'istituto di studi superiori, e perfezionamento: Panattoni, Melchiorre, Galeotti, Minervini, Cadolini — Petizione 8700 di padri di famiglia di Firenze sugli studi del liceo: Michelini, Panattoni, Menabrea, ministro dei lavori pubblici, Fabricatore, relatore, Galeotti, Minervini, Melchiorre, De Boni, Giorgini — Petizione 8995 dell'intendente militare signor Diodati per la pensione: Trezzi, Fabricatore, relatore, Cadolini, Menabrea, ministro dei lavori pubblici, Mazza, De Donno.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Prego i membri della Commissione di volersi succedere alla tribuna.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8393. Benedetto Palumbo di Zongri, circondario di Monteleone, in Calabria Ulteriore II, espone che egli sotto il cessato Governo ha molto sofferto per la causa italiana, e grandemente desiderato un novello ordine di cose. Venuto il tempo ch'egli avea sospirato, ha chiesto più volte di avere un ufficio per sopperire ai bisogni urgentissimi suoi e di sua famiglia, ha reclamato più volte al Ministero. Nel passato anno presentò una petizione alla Camera, e una novellamente in quest'anno, dove grandemente si duole che le ragioni da lui esposte non siano mai state considerate.

La vostra Commissione lodando i generosi sensi del petente, e considerando d'altra parte, non essere della sua competenza di dispensare uffici, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Petizione 8415. Salvatore Tarantello, di Siracusa, architetto che da dieci anni esercitava la sua professione, nel 1862 presentò una sua domanda a fine di essere ammesso ad un concorso per entrare nel real corpo del genio militare. Ostava l'età perchè era trascorso da un anno il tempo in che egli avesse potuto presentarsi a questo concorso. Fece un reclamo perchè

gli fosse fatta dispensa dell'età: gli fu risposto, come era naturale, che il regolamento si opponeva alla sua domanda.

Egli, non contento di ciò, si rivolse al ministro chiedendo un'altra volta la dispensa dell'età. Il ministro gli diede la medesima risposta che aveva avuta la prima volta, aggiungendo che non era nella sua facoltà di far contro il regolamento.

Si rivolge ora alla Camera chiedendo che sia preso in considerazione lo stato suo, e il desiderio che ha di esercitare la sua opera in servizio del Governo.

Per le medesime ragioni che per la precedente petizione, la Commissione, non avendo piuttosto che a lodare il fatto del Ministero che ha mantenuto fermo il regolamento, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Aquilino Mercadante compromesso sotto il Governo borbonico.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8427. Mercadante Aquilino, di Lanciano, in provincia di Chieti, espone come fin dall'anno 1841 egli si trovò compromesso sotto il cessato Governo borbonico; nel 1860 finirono, com'egli dice, le sue persecuzioni, e aspettava alcun premio di tutte le sofferenze trascorse.

Più volte, secondo egli afferma, gli si era fatto sperare un ufficio nella sua patria; il procuratore generale del Re, siccome riferiva, aveva promesso di adoperarlo nella custodia delle carceri di quella città, ma avendo veduto che a nessuna di queste promesse erasi

dato luogo, si rivolge alla Camera perchè, in considerazione delle sofferenze patite, gli si voglia concedere un qualsiasi impiego.

La vostra Commissione, considerando eziandio per questa petizione quelle cose che per le altre innanzi riferite, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

MELCHIORRE. Domando la parola.

Signori, sembrerà un ardimento certo che io prenda la parola per sostenere la petizione di Aquilino Mercadante, a fronte del motivato ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole relatore della Commissione, e a fronte delle deliberazioni della Camera rispetto ad alcune petizioni che or ora hanno avuta la medesima sorte.

Io vorrei domandare qual valore possa avere il diritto di petizione che viene accordato ad ogni cittadino del regno d'Italia, se si seguitasse nella via nella quale pare che c'inviti il relatore della Commissione delle petizioni.

Questo diritto di petizione adunque che lo statuto assicura ai cittadini sarebbe vuoto d'effetto, se ogni qual volta venisse attuato da coloro che avvisano non essere stati dal potere esecutivo esauditi nelle domande da loro estimate giuste, si tornasse a ripetere: la Camera, il Parlamento non ha il potere di conferire impieghi. Allora io credo che questo diritto di petizione sarebbe inutile, illusorio. Questo non voglio, non posso crederlo, come non posso credere che in questa opinione possano convenire i rappresentanti della nazione.

Devesi dunque esaminare in questo caso se i motivi che adduce questo Mercadante Aquilino meritano o pur no d'essere analizzati, perchè se meritassero d'essere considerati, mi penso che ove questi motivi fossero trovati buoni, la stretta giustizia raccomanderebbe questa petizione alla Commissione ed alla Camera, e potrebbe la Camera raccomandare il petente al Ministero perchè tenesse presenti i suoi reclami.

In effetto, se è vero che egli abbia sofferto il carcere, l'esilio, la miseria per un lungo corso d'anni, oltre una rigorosa sorveglianza di polizia della caduta mala signoria borbonica, e se è vero che egli sia in grado di rendere servizio alla nazione, qual ragione potrebbe escludere costui dall'essere ammesso ad un impiego: mentre vediamo che tanti e tanti nel regno d'Italia godono pingui impieghi e vistose pensioni senza che ne abbiano alcun diritto, alcun merito innanzi al paese ed innanzi alla rappresentanza nazionale?

Per queste ragioni adunque io invito l'onorevole relatore della Commissione a dire in coscienza (*Bisbiglio*) se nei fatti esposti dal signor Mercadante, tali ve ne siano che possano interessare la giustizia e la pietà della Camera, e se invece dell'ordine del giorno puro e semplice che frustra il diritto di petizione, meritasse questi d'essere raccomandato al ministro acciò nella sua saggezza vedesse se mai le considerazioni che appoggiano la petizione di che è discorso fossero meritevoli di essere esaminate.

Io nulla domando pel petente Mercadante, e non dico che egli meriti quel che chiede, desidero solo che si esaminino i fatti messi innanzi dal Mercadante per vedere se siano degni di una raccomandazione; infine mi è grato sperare che la Camera non rifiuterà d'accogliere questa preghiera, perchè io credo tuttavia che la Camera italiana non vorrà certamente, tra tanti meriti che ha, togliersi quello di essere generosa di aiuti, e di soccorrere agl'infelici che han servito il paese con penosi e notevoli sacrifici in tempi miseri e calamitosi.

FABRICATORE, relatore. In primo luogo io fo osservare all'onorevole Melchiorre che dei fatti a cui egli accennava come degni di esser presi in considerazione, non ce n'è alcuno nella petizione del signor Mercadante, il quale non ci dice altro, se non che ha molto sofferto, e che aspettava un nuovo ordine di cose che venisse a por fine alla sua triste condizione.

Ma posto anche questo che l'onorevole Melchiorre testè venivaci dicendo, io pregherei lo stesso oppositore a voler considerare quali effetti seguir dovrebbero dal pigliare in considerazione una domanda siffatta. Se si volesse tener conto di tutte le sofferenze patite sotto i cessati Governi italiani, e dispensare per ciò impieghi o pensioni a chiunque si facesse a richiederne, io non so se ci venisse dato pur una volta di giungere ad appagar tutti, chè, se voi ricompensate così alcuno, e perchè non gli altri? Ora io domando: che sarebbe allora della nostra Camera, che del Governo, che delle nostre finanze? Se i meriti del signor Mercadante Aquilino sono pur tali da essere presi in considerazione, si rivolga al Ministero, da cui potrà aspettare che sieno valutati. Ma infino a che noi non vediamo un diritto leso, una giustizia non renduta, come potremo noi sindacar l'opera del Ministero, e invocare l'autorità della Camera?

Non vedendo dunque ragione vevole per prendere una risoluzione diversa da quella che ho manifestata, io persisto nel chiedere intorno alla petizione del signor Mercadante Aquilino l'ordine del giorno puro e semplice.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Se la teorica messa innanzi dall'onorevole deputato Melchiorre potesse essere accettata dalla Camera, essa facilmente si tramuterebbe in ufficio di petizioni per impieghi. Io credo che la Camera non voglia seguire l'onorevole Melchiorre in questa sua proposta. Del resto, a conforto dei generosi sensi da lui dimostrati, posso dirgli che quest'Aquilino Mercadante si è rivolto già da un pezzo al ministro di grazia e giustizia chiedendo un posto di custode di tribunale, che informazioni sul suo conto mi pervennero il giorno 2 marzo, ed in quel giorno medesimo io ordinai che mi fosse tenuto presente per propormi in occasione di vacanze.

cocco. Dopo le parole dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, pare che ben poco sia da aggiungere. Io intendo avvalorare la domanda dell'onorevole mio amico Melchiorre: ed in linea di risposta all'onorevole relatore farò osservare che, se tutto quello che ha detto

nella sua petizione l'Aquilino Mercadante non risulta da documenti, io posso assicurare la Camera che le cose esposte dal Mercadante sono vere e che anzi ha detto meno di quello che effettivamente ha sofferto. Io, come avvocato in diverse cause politiche, specialmente presso la Corte speciale di Chieti, ebbi la sventura e di difendere e di veder condannato l'Aquilino Mercadante per causa politica. Ma poichè l'onorevole ministro di grazia e giustizia dice d'aver provveduto nel senso che sia tenuta presente la domanda o la supplica del Mercadante, mi pare che un invio...

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Lo respingerei sempre l'invio.

COCCO potrebbe accogliersi; ma poichè il ministro lo respinge dopo aver provveduto, non potrebbe sicuramente nuocere al Mercadante l'ordine del giorno puro e semplice.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non gli posso più accordare la parola, a meno che abbia qualche spiegazione a dare.

MELCHIORRE. Vorrei rispondere al ministro.

PRESIDENTE. Scusi, il regolamento prescrive che non si possa parlare che una volta sola; quindi, a meno che egli abbia delle spiegazioni a dare, non gli posso più accordare la parola.

MELCHIORRE. Per un chiarimento.

PRESIDENTE. Per un chiarimento ha la parola.

MELCHIORRE. Il chiarimento è questo. La Camera, che si è mostrata così indulgente da sentire le mie povere parole, vorrà ancora permettere che io ringrazi l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale...

PRESIDENTE. Ma questo non è un chiarimento.

MELCHIORRE. Ma io avrei creduto mancare ad un mio debito se non avessi espresso al signor ministro questi miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Sono approvate).

FABBRICATORE, relatore. Colla petizione 8449 dodici candidati all'alunnato di giurisprudenza pratica in Napoli espongono come nel marzo od aprile del 1861 sostennero per cinque giorni prove ardue in esami per il concorso di magistratura; nel febbraio del seguente anno si esposero ad un novello esame orale; e furono così nell'uno come nell'altro sperimento con lode approvati. Si rivolsero, dopo qualche tempo, al ministro Miglietti, per essere nominati, come essi si aspettavano, nella magistratura.

Essi dicono che dopo varie promesse non videro mai effettuati i loro desiderii. Fecero novelli reclami senza però essere stati ancora esauditi. Si rivolgono ora alla Camera, perchè provveda in alcun modo onde essi abbiano quella giustizia che credono di meritare.

La vostra Commissione, considerando che l'approvazione al concorso ed all'esame da essi sostenuto li ha renduti bensì atti ad essere nominati, ma non implica un diritto che avessero essi acquistato per una nomina

alla magistratura, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla loro petizione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io accetto le conclusioni della Commissione, ma poichè nella relazione si è messo innanzi il nome di un ministro, l'onorevole Miglietti, che si è allontanato da noi son pochi giorni, e si è messo in vista quasi di avere respinta una giusta domanda, mi corre il debito di dire che questa petizione può essere tacciata di audacia, perchè collesse che subirono questi alunni ebbero il diritto di essere alunni, non già il diritto di entrare in magistratura, dove non hanno adito se non dopo tre anni di alunnato.

Non è quindi meraviglia che essendo appena scorso un anno essi non siano ancora stati chiamati alla magistratura. Il ministro che ciò facesse commetterebbe una ingiustizia ed agirebbe contro la legge, ledendo il diritto degli altri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8470. Francesco Demarco, sacerdote cappellano del comune di Castelvetero, provincia di Reggio, circondario di Geraci, espone che nel 12 ottobre 1859 venne approvato quale maestro della scuola primaria di quel comune. Nel 1860 fu riconfermato nel suo ufficio.

Dopo un anno che egli ebbe insegnato, il municipio proponeva al Consiglio provinciale la sua destituzione appoggiandola a più cagioni: che i giovanetti i quali frequentavano la sua scuola non avevano fatto alcun profitto; che egli si mostrava poco pratico delle materie che insegnava e di altre che avrebbe dovuto insegnare; che per la sua condotta morale e politica non era degno di occupare quel posto.

Egli cerca di difendersi, mostrando poco fondate le accuse del Consiglio municipale, e la destituzione avvenuta soltanto per l'ira dei suoi malevoli: ma le ragioni che adduce non hanno gran peso.

D'altra parte, secondo le prescrizioni della legge, egli avrebbe dovuto nel corso dell'anno provvedersi della patente d'idoneità per l'insegnamento primario, il che non apparisce che abbia eseguito; ed il Consiglio municipale anche per questa parte non sarebbe uscito punto dai limiti della legalità proponendo la sua destituzione.

La Commissione propone perciò su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Petizione 8503. Gambescia Innocenzo, di Lanciano, espone come sotto il passato Governo ebbe non poche sofferenze politiche, e presenta eziandio dei documenti dai quali apparisce essere egli stato nel numero degli *attendibili*, e aver sostenuta doppia condanna, l'una di una multa di ducati cinquanta come detentore di libri

2ª TORNATA DEL 5 GIUGNO

proibiti dalla Chiesa, l'altra per aver esercitato l'insegnamento senza il permesso dell'autorità, ch'era non altra che quella di polizia.

Ora domanda in considerazione di queste tre sofferenze d'essere nominato delegato di pubblica sicurezza o si veramente di avere altro ufficio che fosse acconcio a sollevarlo dalla condizione non lieta in che egli si trova.

La Commissione, per le ragioni più volte ripetute, non ha in questa petizione trovato nulla che avesse potuto occupar la sua attenzione, e propone per essa l'ordine del giorno puro e semplice.

D'altra parte, io sono in grado di far osservare che le domande del Gambescia furono già prese in considerazione dal Ministero, e a quest'ora i suoi desiderii sono per avventura già fatti paghi. Il che mi rafferma nel domandarvi, come fo, l'ordine del giorno puro e semplice.

MELCHIORRE. Ho l'onore di annunciare alla Camera che l'onorevole ministro dell'interno ha renduto piena giustizia all'abilità ed al patriottismo di questo signore Innocenzo Gambescia, di Lanciano, il quale ha già ottenuto l'ufficio che desiderava, e confido che lo disimpegherà con zelo ed energia.

(L'ordine del giorno puro e semplice è adottato).

**Fascello Benedetta, madre del fucilato
Pietro Ciaccio**

FABBRICATORE, relatore. Colla petizione 8664 Benedetta Fascello espone come nel 18 ottobre del trascorso anno venne fucilato l'unico suo figliuolo, e domanda perciò una pensione.

Presenta alcuni documenti: dal primo dei quali apparisce che questo suo figliuolo fucilato fu già altre volte sottoposto a un giudizio correzionale; dall'altro consta della sua povertà; e dall'ultimo della sua età molto avanzata.

Niente altro apparisce dalla petizione, nè ci ha indizio alcuno del perchè venisse fucilato e da chi questo giovane, a nome Pietro Ciaccio; nè si può dalla medesima giudicare in alcun modo la giustizia della domanda.

La Commissione pertanto propone per essa l'ordine del giorno puro e semplice.

RICCIARDI. Io non mi oppongo alle conclusioni della Commissione, solamente, siccome sento parlare di un cittadino italiano fucilato, io credo che i deputati possano avere l'onesta curiosità di sapere il perchè un cittadino italiano sia stato fucilato.

Io chiedo quindi al ministro guardasigilli di verificare il caso miserevole di questa vedova, cui fu ucciso un figliuolo.

Il caso mi sembra tale da meritare, non dico un'inchiesta, ma delle indagini onde conoscere il vero.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Non mi pare che la signora Fascello, di cui il nome è la prima

volta che giunge al mio orecchio, si lamenti della fucilazione del figlio. Ella dice che è stato fucilato, e poichè lo dice dobbiamo crederlo, ma io non vedo come la Camera per questo possa ordinare un'inchiesta, o procedere ad indagini.

Quando ci fosse un cenno qualunque di querela, quando ci fosse stata doglianza per questo fatto, credo bene che il potere esecutivo avrebbe avuto il dovere di verificare, ma qui non c'è doglianza alcuna per questo fatto: la domanda è di una pensione, la quale mostrandosi alla Camera sfornita di ogni giustificazione, è ragionevole che la Commissione abbia conchiuso per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Siccome questa vedova domanda la pensione mettendo innanzi la fucilazione del proprio figlio, vuol dire che questo figlio è morto forse per il paese, giacque forse fucilato dai borbonici, o per altro modo che deve concederle ragione o scusa per una pensione. Gli è certo che l'onorevole relatore deve saperne qualche cosa, perchè non si può riferire su questa petizione senza conoscere le ragioni fondamentali per cui si domanda la pensione.

FABBRICATORE, relatore. Posso assicurare l'onorevole De Boni che io non conosco nulla intorno alla condizione di questa Benedetta Fascello, nè intorno al motivo della fucilazione del suo figliuolo. Dalla petizione non apparisce perfettamente nulla; in essa non si contiene altro, se non che quei tre documenti, che ho accennati, onde risulta la moralità del fucilato, accagionato una volta di una colpa, che non ricordo, in un giudizio correzionale; la misera condizione della pentente, e la età di lei molto avanzata.

Non essendo in grado di dare altra spiegazione, nè vedendo arrecata dagli oppositori alcuna ragione che sia valida, io non posso che persistere nelle conclusioni già alla Camera manifestate.

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Io sono grandemente addolorato e sorpreso che la Commissione, leggendo la petizione di una donna che dice di aver avuto un suo figlio fucilato, e potendo a quest'annunzio sospettare che quella donna abbia voluto far intendere che il figlio fosse stato fucilato ingiustamente, non abbia creduto essere confacente ai sentimenti di umanità ed essere obbligo dei rappresentanti la nazione, a cui ricorre perchè sia fatta suprema giustizia, di fare qualche indagine nel comune di Sambuca, nella provincia di Girgenti per conoscere chi fosse questa Benedetta Fascello, chi fosse il di lei figlio fucilato, e per qual ragione avesse egli avuto il deplorabile fine nel 18 ottobre 1862.

Signori, io sospetto ed ho grave ragione di sospettare che questo Pietro Ciaccio figlio della Benedetta Fascello sia appunto quel disgraziato giovane sulla cui fucilazione reclamava un giorno l'onorevole deputato Cognata, il quale venne a raccontarci un fatto atroci-

simo, ed a protestare contro quel fatto in nome dell'umanità e della legge oltraggiata.

VALERIO. Questo è in Sicilia, quell' altro era in Calabria.

MICELI. Io non posso asserire con piena certezza che il Ciaccio fosse il giovine la cui morte fu con sì acerbe parole lamentata dal nostro egregio collega deputato Cognata; ma il luogo, il tempo e il fatto mi inducono a credere così. E non potendo dir altro sul proposito, io dichiaro alla Commissione ed al relatore che mi fa gran meraviglia come in apprendere un fatto così grave qual'è la fucilazione di un uomo, nessuno si abbia preso la pena di domandare perchè quest'uomo fosse fucilato, da chi fosse spenta quella vita, e per qual ragione quella donna vecchia e mendica, non osi narrare tutta la sua sventura e chieda una pensione per vivere avendo perduto nell'unico suo figlio il solo conforto della sua vecchiezza, l'unico sollievo della sua miseria.

DE DONNO. A vero dire, mi fece dolorosa impressione il sentire l'onorevole De Boni meravigliare perchè la Commissione non avesse meglio studiato i fatti esposti nella petizione onde conoscere il vero e ricercare la cagione per la quale fu fucilato il figliuolo della petente, e forse rintracciarne l'autore. L'onorevole De Boni aveva l'onore di formare parte della Commissione, ed egli fu unanime cogli altri quando si deliberò sulla petizione di cui si tratta. (*Ilarità*)

DE BONI. Domando la parola per un fatto personale.

DE DONNO. D'altronde l'onorevole deputato De Boni ben sa che la Commissione non ha nulla trascurato ed ha usato tutte quelle diligenze ch'essa poteva per essere alla meglio in istato di ben apprezzare e giudicare le petizioni; ma la Camera conosce il forte numero che v'ha di quelle, nè la Commissione può trasmutarsi in un ufficio istruttorio.

Maggiore è stata in me l'impressione ricevuta dalle parole dell'onorevole Miceli. Egli lamentava che la Commissione non aveva cercato di *scoprire* il vero sulle parole *velatamente* scritte nella petizione.

Non esito punto a dire che nell'accettare l'ufficio, di cui mi onoro, non mi passò neppure per la mente che la Commissione per le petizioni dovesse discendere a ricercare e scrutare tutti i reati che contristano la umana famiglia. Tale ufficio certamente lo adempirei con zelo se fosse mio obbligo, ma oltrepassare il mandato ricevuto per scambiare l'ufficio di legislatore con quello di agente di polizia, sia pur giudiziaria, non mi va a sangue affatto, e credo che lo stesso avviso abbiano i miei onorevoli colleghi.

Ciò detto, riduciamo la questione al suo vero punto di vista. Di che si tratta? Una donna domanda una pensione di grazia, e tra i motivi che adduce in sostegno del suo bisogno v'ha quello che le fu fucilato un figliuolo.

Essa non ha reclamato contro la pretesa fucilazione; non l'ha qualificata d'ingiusta ed illegale; non indicati

i motivi, o le cause, e molto meno nominato l'autore o gli autori e fatto conoscere il luogo e tempo in cui avvenne.

Ora in forza di che doveva la Commissione spingere le sue ricerche quando pur avesse avuto voglia di scambiare la sua missione al riguardo? È brutto il mestiere di sospettare ed accusare.

Io prego gli onorevoli De Boni e Miceli di voler ritirare un apprezzamento che è, mi permetteranno di dirlo, del tutto non conforme al vero, alla qual cosa sono stati tratti a ragione forse dei peculiari sentimenti di umanità, da cui io non dubito punto essere animati.

Del resto io respingo per me, ed in nome della Commissione simile addebito.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato....

DE BONI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non trovo che qui vi sia fatto personale: le darò la parola al suo turno.

DE BONI. Il fatto personale è nelle parole medesime del presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DE BONI. Io solo ricordo che quando faceva parte della Commissione delle petizioni, questa petizione mi è passata sott'occhio, e qualcheduno disse alcunchè su questa fucilazione. Ma quanto egli disse non bene rammento. Or mi pare che quando si parla di fucilazione ad un Parlamento, quando per un tal fatto si domanda una pensione, sento in me l'obbligo di chiedere informazioni sovra un simile fatto. Quando io era uno dei commissari per le petizioni ho pur detto che il Parlamento non risponde come si conviene all'esercizio di questo diritto. Un nostro collega adoperava per ciò una parola la quale ha suonato male; io non la ripeterò, benchè sia giusta; tra le molte finzioni legali parmi pure essere il diritto di petizione. Quindi se un deputato si mostra un poco severo riguardo all'esame delle petizioni, oredo che la Commissione, la quale è gran parte in ciò, non debba biasimare, ma essere grata a coloro che cercano di risolvere con qualche severità le questioni relative alle petizioni, indagando le circostanze e le ragioni delle medesime.

LOVITO. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

Mi pare che la petizione di cui si tratta comprende due concetti: l'uno è quello della pensione che la petente chiede senza l'appoggio di documenti valevoli ad indurre la Commissione o la Camera in risoluzioni troppo benevoli; l'altro è quello della fucilazione.

Sul primo sono anch'io disposto ad appoggiare l'ordine del giorno; ma vi è un altro fatto che non può non interessare la Camera, ed è il fatto della fucilazione. Ma come si può fare a meno di passar sopra a un fatto di fucilazione? Interessa sempre sapere questa fucilazione per mano di chi sia avvenuta.

Conseguentemente io fo formale proposta che sia

2^a TORNATA DEL 5 GIUGNO

fatta una inchiesta giudiziaria per sapere l'autore ed i motivi di questa fucilazione, perchè oramai, o signori, credetelo! mi pare che il vezzo viene troppo in voga delle fucilazioni; e in certe provincie si fucila a dritto ed a rovescio, qualche volta dirò pure giustamente, moltissime altre con evidente ingiustizia. Questo, signori, è un gran male cui bisogna riparare, quindi prego l'onorevole presidente di mettere a partito la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fiorenzi.

FIORENZI. Prego la Camera di notare che all'epoca dello stato d'assedio, per quello che mi è stato riferito da vari deputati appartenenti alla Sicilia, si è commesso pur troppo qualche fatto atroce; bisogna che dica la verità: si è parlato d'un giovane di diciassette anni, il quale è stato fucilato per un omicidio in rissa con un'arma che non era nemmeno proibita: di questo fatto si è tenuto parola da vari deputati di questa Camera.

Quindi io credo che sia d'interesse del Parlamento, come è d'interesse del paese che certi fatti siano appurati....

Voci a destra. Faccia una mozione!

FIORENZI. Io pregherei la Commissione di sospendere ogni decisione su questo fatto per ciò che riguarda la fucilazione, perchè sia rimessa la petizione al Ministero onde riconosca se il fatto a cui si riferisce la vedova Fascello sia appunto quello di cui intesi a parlare.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Fiorenzi che la petente non reclama contro la fucilazione, ma domanda una pensione. Ora la Commissione ha concluso per la domanda fatta dalla petente, non già sopra la fucilazione, argomento sul quale non era il caso di concludere, non essendone fatta questione.

FIORENZI. Sta bene che la vedova non reclami, ma reclamiamo noi perchè sappiamo che si sono fatte fucilazioni ingiustamente.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Le osservazioni già fatte dall'onorevole presidente mi dispenserebbero dal parlare, ma stimo mio debito di dire qualche cosa anch'io.

Qui si tratta di una petizione colla quale si chiede una pensione: ecco il soggetto su cui ha proceduto la Commissione, intorno al quale unicamente deve pronunciarsi la Camera.

Se in questa petizione per incidente si è parlato di fucilazione, sarebbe assai strano che la Camera tramutandosi in giudice d'istruzione, tramutandosi in Pubblico Ministero, anzi più specialmente in polizia ordinaria, si ponesse ad inquirere intorno a questo fatto, intorno al quale non vi è doglianza di sorta alcuna.

Certamente se qualche deputato vorrà che intorno a questo vago fatto, o per dir meglio vagamente accennato, si faccia un'inchiesta, potrà farne la proposizione deponendola sul banco della Presidenza, e la Camera delibererà in proposito; ma su questa petizione la Camera non ha da deliberare altro se non che quanto è domandato nella petizione stessa.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito ha depositato sul banco della Presidenza la seguente proposizione:

« La Camera sulla petizione 8664 passa all'ordine del giorno puro e semplice sulla richiesta di una pensione, e invita il ministro a ordinare un'inchiesta giudiziaria sul fatto della fucilazione. »

Il relatore ha la parola.

FABBRICATORE, relatore. Dopo le osservazioni fatte da vari deputati, dal presidente della Commissione, e dall'onorevole ministro, io veramente non avrei altro ad aggiungere per sostenere le conclusioni della Commissione. La stessa mozione dell'onorevole Lovito mi dispensa da ulteriori parole: imperocchè qui noi non abbiamo a giudicare sopra altro se non sulla pensione che domanda la povera Benedetta Fascello, la quale non si lagna già della fucilazione del figliuolo, ma domanda perciò una pensione. Ora, in quanto alla pensione, pare che non ci sia questione da fare, nè ragione da opporsi alle conclusioni della Commissione; se altro vorrà indagarsi, la Camera giudichi e provveda: la Commissione stima avere bene adempiuto il suo compito. Dico che, se vorrà questo fatto della fucilazione non lasciarsi passare così inosservato, potrà bene alcuno degli onorevoli oppositori appurare con particolarità e distinzione i fatti, e muoverne speciale interpellanza al Ministero.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Fo osservare all'onorevole deputato Miceli che ha già parlato una volta sull'attuale questione, e che quindi non potrei concedergli la parola.

MICELI. È per dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. S'è per uno schiarimento ha facoltà di parlare.

MICELI. In verità ho sempre creduto che un deputato, un magistrato, per alto che esso sia, non si abbassi mai, quando sapendo la suprema sventura di un cittadino s'informi di essa e voglia conoscerne le cause. (*Rumori*)

Mi permettano.....

PRESIDENTE. Scusi; ella ha la parola per dare uno schiarimento intorno al suo primo discorso.

MICELI. È uno schiarimento.

PRESIDENTE. Questo non è uno schiarimento. S'ella crede d'insistere a parlare, interrogherò la Camera se voglia accordarle la parola una seconda volta.

MICELI. Si tratta d'un affare di tanta gravità!

Dunque il chiarimento è questo. Per me non è importante la questione della pensione. In quanto a me potrei immaginare che della pensione non si fosse parlato mai. Ma dico che la fucilazione del giovane Ciaccio non è citata per incidente, come asseriva poco fa l'onorevole ministro di grazia e giustizia, ma è addotta come unica causa determinante la domanda della povera donna Benedetta Fascello.

Quindi è incontestabile che la Commissione delle petizioni, vedendo che la domanda della pensione era determinata da un fatto di tanta importanza qual è la fucilazione di un cittadino, si doveva credere nell'obbligo

di assumere le informazioni necessarie per dare un coscienzioso giudizio sul merito della dimanda, e non mettersi nella posizione di respingerla senza cognizione di causa; doveva credersi in quest'obbligo, perchè non le era lecito di starsene affatto inoperosa, dopo che conobbe un gravissimo avvenimento, sul quale faceva d'uopo richiamare subito l'attenzione del potere esecutivo.

Tutto ciò, ben lungi dall'essere estraneo alla competenza della Camera, io credo che più di ogni altra cosa entri nella sfera delle sue attribuzioni e de'suoi alti doveri.

La fucilazione di un uomo è cosa che profondamente perturba la pubblica coscienza, e contro di essa la giustizia altamente reclama. (*Rumori*)

Nè qui parlo soltanto della giustizia assoluta; ma intendo parlar pur delle leggi che ci governano. Se esse impongono ad ogni ufficiale del Pubblico Ministero, che conosciuta l'esistenza d'un reato, proceda per la cognizione di esso, quest'obbligo a maggior ragione incombe ad una Commissione della rappresentanza nazionale, che ha la più alta tutela dei diritti di ciascun cittadino e della social comunanza.

Io quindi ripeto che malamente l'onorevole presidente della Commissione ha dichiarato che non doveva la Commissione delle petizioni fare l'inquisitrice. Nel rincontro non era quistione per essa di fare l'inquisitrice, ma appena avuta notizia del deplorabile fatto, agire e vegliare presso il potere esecutivo, affinchè se ne constatasse la verità, se ne scoprissero gli autori e le cagioni, e si provvedesse perchè non restasse offesa la giustizia.

DE DONNO, presidente della Commissione delle petizioni. Domando la parola per uno schiarimento.

Vorrei leggere alla Camera la petizione.

Voci. Sì! sì!

MICHELINI. Io aveva chiesta la parola.

DE DONNO. La petizione che ha ricevuto la Commissione è sopra un pezzettino di carta senza firma, ed è così concepita:

« Signor Presidente,

« Fascello Benedetta, madre dell'infelice figlio Pietro Ciaccio, fucilato in Sambuca il giorno 18 ottobre, essendo priva di sussistenza per la perdita dell'unico figlio, domanda una pensione di grazia. » (*Movimenti*)

Dopo questa lettura, io crederei di molestare la Camera se mi dilungassi ulteriormente.

MICELI. Io conchiudo appoggiando la proposta dell'onorevole Lovito, e credo di massima urgenza che si proceda a quest'inchiesta.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se la proposta dell'onorevole Lovito sia appoggiata.

(È appoggiata).

ARA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARA. Secondo il regolamento provvisorio, quando si

tratta d'un emendamento ad una legge, basta la presentazione sul tavolo della Presidenza, ma quando si tratta d'una proposta nuova come questa, deve seguire tutte le regole stabilite dal regolamento provvisorio, cioè, passare agli uffizi.

Qui si domanda un'inchiesta, la quale è una proposta che non ha relazione colla petizione, perchè la petizione ha per oggetto di chiedere una pensione; tanto è che la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, e lo stesso onorevole Lovito aderisce a questa proposta della Commissione, epperò la proposta di un'inchiesta è una proposta nuova, quindi, secondo il regolamento, deve passare agli uffizi.

PRESIDENTE. Darò lettura alla Camera dell'art. 47 del regolamento, il quale riguarda gli emendamenti:

« Articolo 47. Gli emendamenti sono proposti per iscritto e depositi sul tavolo del presidente. Questi li manda alla Commissione incaricata di riferire. Essa potrà o esporre il suo parere immediatamente, o rimandarne la relazione alla seduta successiva. »

Quindi, dopo avere io interrogata la Camera se appoggiava la proposta del deputato Lovito, domanderò ora alla Commissione se intenda di riferire immediatamente su questa proposta oppure rimandarne la discussione ad altra seduta.

DE DONNO. La Commissione non ha nessun mandato al riguardo, e quindi non può accettare tale delegazione. Se la Camera vorrà nominare una Commissione d'inchiesta, i membri che ne risulteranno adempiranno a quest'incarico; ma la Commissione delle petizioni è semplicemente incaricata di riferire sulle petizioni dei cittadini e per l'oggetto per il quale reclamano. La Camera è padrona di ordinare un'inchiesta, o di richiedere al ministro di grazia e giustizia che fosse iniziata una processura, ma il nostro compito è esaurito su tale petizione.

PRESIDENTE. La Commissione dunque respinge la proposta?

DE DONNO. La respinge completamente.

MICELI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICELI. Sembra a me che la Commissione non abbia diritto di respingere questa proposta precisamente perchè il regolamento la mette nell'alternativa o di dichiararsi subito, o di dichiararsi dopo novello esame. Io credo che l'articolo del regolamento, di cui l'onorevole presidente ha testè data lettura, non autorizzi la Commissione a respingere la proposta Lovito.

PRESIDENTE. Il regolamento dice che la Commissione potrà rispondere immediatamente, o rimandarne la relazione alla seduta successiva.

Ora, la Commissione ha detto che respingeva la proposta Lovito.

RICCIARDI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Pongo dunque ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa).

Ora metterò ai voti la proposta dell'onorevole Lovito, sulla quale la Commissione si è già pronunziata. Essa è in questi termini:

« La Camera sulla petizione numero 8664 passa all'ordine del giorno sulla richiesta di una pensione, ed invita il Ministero ad ordinare un'inchiesta giudiziaria sul fatto della fuclazione. »

VALERIO. La divisione!

PRESIDENTE. Metteremo allora ai voti la parte che riguarda l'inchiesta.

DE BONI. Io propongo un emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni propone il seguente emendamento:

« La Camera sospende il giudizio sulla pensione richiesta dalla petizione numero 8664, ed invita il Ministero ad ordinare un'inchiesta giudiziaria sul fatto della fuclazione. »

Qual è l'avviso della Commissione?

DE DONNO. La Commissione crede che questa sia una proposizione nuova, la quale deve regolarmente fare il passaggio degli uffizi; non è un emendamento.

L'ufficio della Commissione è limitato a riferire sulle petizioni, e a dare su esse il suo avviso. La petente non chiede che una pensione di grazia, e su di ciò la Commissione ha sottomesso il suo parere.

La Camera è padrona di deliberare come crede, di nominare, se vuole, una Commissione d'inchiesta, di aprire un'istruzione; ma questo non ha che fare nulla colla Commissione delle petizioni.

Replico che è una proposizione novella, la quale, sebbene prenda il suo appiccio su di una parola della petizione, lo scopo ne è interamente diverso da quello della petente.

Laonde la Commissione non può a questo riguardo prendere alcuna iniziativa e si rimette alla decisione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io ho chiesto alla Commissione il suo avviso, giacchè il regolamento dice precisamente a questo riguardo che la Commissione dà il suo avviso immediatamente o lo rimette alla seduta seguente.

Ora la Commissione ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, a cui l'onorevole Lovito ha sostituito un ordine del giorno motivato, stato poi emendato dall'onorevole De Boni, e la Commissione può benissimo dare il suo avviso intorno a quest'ordine del giorno che non è evidentemente se non una modificazione di quello puro e semplice da essa proposto.

DE DONNO. La Commissione respinge l'ordine del giorno così motivato.

La Commissione in quanto alla petizione per la pensione di grazia chiede l'ordine del giorno puro e semplice; per ogni altra proposizione, la quale non deriva dall'oggetto della petizione, la Commissione non può prendere niuna iniziativa.

PRESIDENTE. Abbiamo l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione, ed un voto motivato proposto dall'onorevole Lovito, emendato dall'onorevole De Boni.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottato).

Cattedre nell'Istituto degli studi superiori in Firenze.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8665. Il municipio fiorentino si rivolge alla Camera facendo osservare che nelle facoltà di giurisprudenza, chirurgia e filosofia del regio istituto degli studi superiori di Firenze alcune cattedre non furono provvedute, e di più alcuni professori che insegnavano in quell'istituto col concorso di molta gioventù furono mandati ad insegnare a Pisa.

Per questo fatto il municipio venne in sospetto che fosse intenzione del Ministero di abolire quell'istituto; e, non ostante che dal vedere stanziati e mantenuti i fondi nel bilancio del 1863 questo sospetto dovesse per ora almeno esser tolto via, si rivolge alla Camera perchè voglia provvedere affine che non si avveri mai questo fatto che sarebbe di grande dispiacere a tutta la cittadinanza fiorentina, e di grave danno a quella gioventù studiosa.

La vostra Commissione non avrebbe trovato veramente in che dover deliberare intorno a questa petizione; ma, considerando che già il Ministero ha eletto una Commissione coll'incarico di studiare le condizioni dell'insegnamento superiore in Italia, ed indicare intorno ad esso i debiti provvedimenti, vi propone che la petizione fosse rinviata al Ministero, acciocchè dalla Commissione a ciò eletta possa tenersene conto nei suoi studi e nelle sue proposte che dovranno da voi essere convalidate.

PANATTONI. Domando la parola per fare un'osservazione.

Per regola generale io credo che un grande Stato come l'Italia, che ha molte Università, debba avere anche degli istituti d'insegnamento superiore e di perfezionamento. Bensì rilevo dal modo con cui è compendiate la petizione che il municipio fiorentino ritiene che debba essere mantenuto l'istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, ma non forse nella sua integrità.

Tale essendo il tenore della petizione, la questione si ridurrebbe modale, intorno cioè alla forma che dovrà assumere in definitiva l'istituto di perfezionamento di Firenze.

Io prego quindi gli onorevoli ministri ora presenti a farsi interpreti presso il loro collega dell'istruzione pubblica, del desiderio che vi è nel paese che alcuni istituti pratici e di perfezionamento in Italia esistano, e che quello che già trovasi in Firenze si mantenga

ma che questi istituti siano veramente superiori pratici e di perfezionamento, imperocchè se non dovessero essere se non un raddoppio delle Università, non dovessero avere altro che cattedre ripetitive, come forse erasi almeno sotto certi rapporti verificato in Firenze, allora scadrebbe l'istituto dalla sua dignità, e non perverrebbe ai superiori suoi fini. È perciò che mi auguro dalla solerzia del Ministero, non a riguardo di Firenze soltanto, ma per il pubblico insegnamento in tutta Italia, che l'istituto fiorentino, ed altri, se crederà il Ministero di aprirne, siano costituiti in guisa che veramente corrispondano al bene inteso loro titolo, cioè siano istituti sugli studi superiori pratici e di perfezionamento, e le cattedre vengano ordinate in guisa che i giovani non ritrovino presso a poco la ripetizione di quello che già subirono nelle Università, ma conseguano l'avviamento ed il compimento definitivo agli studi che hanno intrapresi.

Con questa fiducia io mi associo al rinvio domandato dalla Commissione delle petizioni.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre intende parlare su questa petizione?

MELCHIORRE. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Se non ho mal compreso, parmi che le ultime parole pronunziate dall'onorevole relatore della Commissione delle petizioni intorno alla petizione presentata dal municipio di Firenze tendessero ad invitare la Camera perchè questa petizione fosse inviata alla Commissione che è incaricata della riforma...

Voci. Al Ministero.

MELCHIORRE. Credeva alla Commissione...

FABBRICATORE, relatore. Si propone l'invio della petizione al Ministero, acciocchè la trasmetta alla Commissione incaricata della riforma degli studi universitari.

MELCHIORRE. Ora su questo io intendo di esporre le mie idee.

Io ignoro che questa Commissione esista. (*ilarità*)

Perdonino, signori. Esiste o non esiste questa Commissione? Se esiste, essa è stata nominata dal potere esecutivo, epperò tutto quello che fa questa Commissione è come se lo facesse il Ministero, imperciocchè essa non ha un'esistenza legale in faccia alla Camera. (*Mormorio*)

GALEOTTI. Chiederei di dare uno schiarimento.

MELCHIORRE. Lascino che io esponga le mie idee, e poi prenderanno le deliberazioni che crederanno.

Per me io credo che, essendo questa Commissione, a cui ha accennato l'onorevole relatore della Commissione delle petizioni, creata dal Ministero della pubblica istruzione, è per me lo stesso come se il Ministero facesse quello che questa Commissione farà, ed è per questo che la Camera è nel diritto di inviare la petizione al Ministero, ma non a questa Commissione. (*Rumori*)

Voci. È inviata al Ministero.

MELCHIORRE. Perchè dunque si elimini l'idea dell'invio alla Commissione nominata dal Ministero per

dare opera alle riforme che si vogliono fare nei diversi rami della pubblica istruzione, io trovo ragionevole la conclusione presa dalla Commissione delle petizioni, e desisto dall'opposizione fatta finora.

GALEOTTI. Ho chiesto la parola per dare uno schiarimento. Questa petizione fu fatta dal Consiglio municipale di Firenze quando per certi provvedimenti presi dal Ministero dell'istruzione pubblica potè temere che l'istituto di perfezionamento di Firenze potesse soffrire qualche deterioramento e forse venire soppresso. Credo che esagerati fossero i timori del municipio di Firenze, e nella mia opinione credo che giammai al ministro della pubblica istruzione di quel tempo venisse in mente di sopprimere quell'istituto di perfezionamento.

In qualunque stato fosse la cosa, fatto è che la Commissione del bilancio tolse ogni importanza ai provvedimenti più gravi, perchè propose e la Camera accettò di riporre in bilancio l'intera somma che era nel bilancio precedente stanziata per quell'istituto. Dunque per questo lato la petizione del municipio di Firenze si può dire non avesse più oggetto alcuno, nondimeno posso dire al deputato Melchiorre che la Commissione per riordinamento dell'istruzione pubblica fu nominata invero dal Ministero, ma lo fu dietro un voto speciale emesso dalla Camera in una discussione gravissima che ebbe luogo sul riordinamento generale dell'istruzione pubblica, talchè può dirsi che quella Commissione sia quasi un'emanazione del Parlamento.

Voci. No! no! (*Mormorio*)

GALEOTTI. Ho detto quasi, perchè fu dietro una speciale decisione della Camera che si intese di nominare una Commissione d'inchiesta sull'istruzione pubblica. Dunque sta benissimo che si accetti la proposta del relatore della Commissione, che cioè questa petizione sia inviata al Ministero, il quale la trasmetterà naturalmente alla Commissione dell'istruzione pubblica onde la prenda in esame. Credo adunque si debba accettare la proposta del relatore della Commissione onde la questione concernente l'istituto superiore in nessuna guisa venga pregiudicata.

MINERVINI. Avendo io chiesto alla Camera, quando questa Commissione fu da essa decretata, che fosse fatta per decreto reale, a differenza di altre Commissioni nelle quali, francamente, non ho nessuna fede per la scuola inesorabile dei fatti, la Camera, volendo adottare nella materia il metodo inglese, venne quasi unanime alla mia proposta, cioè che la Commissione d'inchiesta per l'istruzione pubblica fosse parlamentare, ma creata dal ministro con decreto reale.

Or bene, quando questa Commissione, che sarebbe un'emanazione della Camera, fosse nominata, pare a me che l'invio dell'attuale petizione a questa Commissione è quanto si possa fare. Non credo però che debba la Camera inviarla al Ministero, poichè la Commissione d'inchiesta è composta di deputati. (*No! no! — Rumori*) Ma chi ha opposizioni a fare le farà ed io le accetterò, ma non tollero queste interruzioni.

2ª TORNATA DEL 5 GIUGNO

Dunque, signor presidente, per me sta questo concetto: quando la Camera ha fatto una Commissione parlamentare, a questa vuolsi fare invio.

DE BONI. Non è parlamentare.

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino finire.

MINERVINI. Scusi: è un'inchiesta parlamentare nel concetto, ma demandata (*Rumori, conversazioni al banco della Commissione*) al ministro perchè fosse fatta con elementi il più possibile diversi da quelli dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Faccio osservare che secondo il regolamento della Camera, le petizioni debbono essere inviate o agli archivi o al Ministero, ovvero si deve passare su di esse all'ordine del giorno.

Adunque nel caso attuale non c'è altra forma d'invio che l'invio al ministro: s'intende che il ministro potrà poi farla esaminare da chi creda a proposito.

MINERVINI. Questo sta quando esistono queste Commissioni nominate dalla Camera, e voi tutto giorno inviate alla Commissione dei bilanci, della vigilanza sul debito pubblico ed a quella sull'interesse dei comuni, dunque la mia proposta sta per i precedenti.

È per me indifferente che ciò sia per ordine del Ministero od altrimenti; se la Camera crede che la petizione sia inviata al Ministero, il Ministero certo la manderà per le informazioni e per i provvedimenti alla Commissione. Faccia dunque la Camera con la sua prudenza.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Tutti sono d'accordo nell'appoggiare la proposta della Commissione, quindi mi pare che si potrebbe andare ai voti.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È domandata la chiusura...

CADOLINI. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine: vi rinuncio, ma non so perchè il signor presidente me ne voglia negare la facoltà.

PRESIDENTE. Ho inteso a chiedere la parola, ma non ho inteso che fosse per una mozione d'ordine.

Parli pure.

CADOLINI. Vi rinuncio.

Voci. Parli! parli!

CADOLINI. Io voleva dire soltanto che la Camera non può assolutamente accettare che una Commissione nominata dal Ministero si debba ritenere una Commissione d'inchiesta parlamentare. (*Mormorio*) Voleva pur dire quello che è già stato osservato, cioè che non vi sono che tre forme di soluzione per le petizioni, e che in questo caso non possiamo votare altro che l'invio al Ministero.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! Ha già parlato più volte.

MINERVINI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata).

Il deputato Minervini ha facoltà di esporre il fatto personale per cui ha chiesto di parlare.

MINERVINI. Il deputato Cadolini ha detto che ho proposto un mezzo non legale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

MINERVINI. L'invio da me proposto è invece conforme agli usi parlamentari, ed ha luogo frequentemente.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la proposta della Commissione per l'invio della petizione 8665 al ministro dell'istruzione pubblica.

(La Camera approva).

Studi nel liceo di Firenze.

PABBRICATORE, relatore. Petizione 8700. Francesco Daddi ed altri diciotto padri di famiglia, fiorentini, si rivolgono alla Camera esponendo che i loro figliuoli studiosi di giurisprudenza al liceo fiorentino trovansi non poco impacciati nel pensare che alla fine dell'anno, giusta le disposizioni del Ministero di pubblica istruzione, per passare agli studi dell'Università debbono sostenere gli esami di diverse scienze che essi affermano essere poco opportune per quelli i quali si avviano alla giurisprudenza.

Essendo questi ordinamenti di studi, secondo i regolamenti, già in vigore per gli studi liceali nel regno d'Italia, la Commissione non avrebbe trovato in che secondare la domanda dei petenti. Però, considerando che nella condizione speciale del liceo fiorentino e della gioventù che frequenta quelle scuole, le doglianze dei mentovati padri di famiglia potrebbero per avventura avere alcun fondamento, e il Ministero stesso che ha col vostro assenso eletto a ciò una Commissione, intende al riordinamento degli studi secondari e delle Università del regno, ha stimato non inopportuno proporvi che questa petizione fosse inviata al Ministero, perchè possibilmente se ne potesse tener conto negli studi della Commissione.

MICHELINI. Io credo che sopra le petizioni prevale pur troppo una giurisprudenza che molto si discosta, vuoi dalla retta interpretazione dello statuto e del regolamento, vuoi dalla natura del diritto di petizione, anzi del regime costituzionale, di cui pare alcuni non si formino esatto concetto. Di questo molto mi spiace, perchè le cose che sono male adoperate perdono il loro valore. Quantunque abbia poca speranza di richiamare le cose al genuino loro stato, alla retta interpretazione dello statuto e del regolamento ed alla natura delle cose, tuttavia osservo, quanto alle conclusioni della petizione testè riferita, che si propone che sia mandata al Ministero perchè ne tenga conto ove occorra; questo non è il mandato della Commissione. (*È vero!*) La Commissione avrebbe dovuto internarsi nell'esame della petizione e vedere se hanno ragione i petenti, ed in questo caso solamente proporre la trasmissione al Ministero della pubblica istruzione.

Una voce. Ha ragione.

MICHELINI. Altrimenti la Camera diviene un ufficio di trasmissione. Che il ministro abbia nominato una Commissione per istudiare ed all'uopo proporre riforme a quella parte della pubblica istruzione di cui si occupano i petenti non ha da far niente colla questione di cui deve ora occuparsi la Camera.

La Giunta avrebbe dovuto esaminare se giuste ed utili sono le riforme dai petenti proposte; in questo caso proporre che la petizione fosse trasmessa al ministro della pubblica istruzione: in caso contrario proporre l'ordine del giorno. Ove la Camera fosse anche essa entrata nel parere della trasmissione al Ministero, essa avrebbe corroborato la domanda dei petenti coll'autorevole suo voto, al quale avrebbe dovuto deferire il Ministero, sempre sotto la sua responsabilità; e se il Ministero non ne avesse tenuto conto, la Camera avrebbe potuto pronunciare un voto di censura.

Per lo contrario, stando alle conclusioni che ci sono proposte, il Ministero potrà non tener conto della trasmissione e fare ciò che vuole, come se questa non avesse luogo; la qual cosa è certamente poco consentanea alla dignità della Camera.

PANATTONI. Io ebbi l'onore di domandare l'urgenza per questa petizione, e la Camera credè conveniente di concederla. Ora vi è anche motivo per accogliere le conclusioni della Commissione.

Io apprezzo lo scrupolo del collega Michelini; egli ha gradito che il motivo venga più chiaro alla luce, ma esso vi è. Nell'ordinamento dei licei vengono compresi diversi rami d'insegnamento, ed è bene che negli studi liceali vi siano, ma non è egualmente bene, non è egualmente praticabile che siano imposti a tutti i giovani indistintamente, per esempio, sia al medico come al legale. Molto meno poi era giusto che fossero imposti a quei giovani, che, giunti quasi al termine del corso sotto un regolamento più agevole, si trovarono nell'imminenza dell'esame sopraccarichi d'una soma novella.

Senta la Camera la brevissima indicazione di questi rami d'insegnamento liceali: scienze morali, scienze esatte, scienze naturali e insegnamento letterario.

Sotto queste quattro categorie si comprendono: filosofia, elementi di matematica, fisica, elementi di chimica, letteratura italiana e latina, letteratura greca, storia, ed anche storia naturale.

Ora i padri supplicanti facevano presente al ministro che i loro figli erano presso che minacciati di encefalite, se si dovevano empier l'intelletto di tutte queste materie nel breve corso liceale; specialmente poi quelli che si avvicinavano al termine. E l'attuale ministro dell'istruzione pubblica, a cui ne fu parlato anche particolarmente, credo che restasse convinto della discretezza della richiesta, e desse anche qualche ordine perchè in proposito si usino delle facilitazioni.

Qualcosa v'è quindi da fare nella revisione del regolamento: e lo dimostrerò brevemente.

Io domanderò soltanto: ove per avventura si dovesse invitare ad un esame liceale un distinto funzionario, un primo presidente di Corte, sarebbe forse in grado di subire un esame sugli elementi di chimica e storia naturale?

Dunque per il ramo della giurisprudenza non tutte queste scienze sono necessarie, benchè molte possano esserlo a coloro che si dedicano agli studi di medicina oppure a quelli delle scienze esatte.

Io quindi confido che il Ministero, col mezzo della Commissione di cui è stata fatta parola, nel fare il regolamento definitivo, distribuirà gli esami in maniera che i giovani i quali si determinano a presentarsi come studenti universitari per una data facoltà siano interrogati dagli esaminatori sopra insegnamenti affini alla medesima, e che non trovino obbligato chi vuole dedicarsi alle scienze morali a farsi padrone anche degli elementi di chimica e della storia naturale.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Io sono intimamente persuaso che l'onorevole Panattoni non ha voluto dare alle sue parole tanta estensione che intendesse di escludere dagli studi legali tutte quelle nozioni elementari che costituiscono la coltura e sono necessarie ad un giovine, qualunque sia la carriera che ei voglia abbracciare.

Mi basterà ricordargli che il divino Platone diceva non degno di accedere alla sua scuola di filosofia colui che non avesse studiato le matematiche.

Così chi vuole darsi alla giurisprudenza deve pure informarsi la mente agli studi di matematica, perocchè da questa potrà ricavare quella logica stringente di cui abbisogna nelle sue argomentazioni. (*Segni di approvazione*) Parimente, se altri voglia dedicarsi alle scienze naturali, non mai giungerà a perfettamente possederle ove egli rimanga privo di studi letterari e filosofici.

Tutte le scienze sono sorelle, e per conseguenza lo scopo dell'istruzione secondaria liceale è quello di dare un indirizzo alla coltura generale, di mostrare come sieno collegate fra loro tutte le scienze, di aprire infine, per così dire, le menti alle varie parti dello scibile umano.

L'onorevole deputato Panattoni avrebbe certamente ragione, ove nella molteplicità delle materie che si danno nei licei non si fosse parco nello scegliere le cose che si debbono insegnare, ed ove la mente dei giovani rimanesse soverchiata da eccessivi insegnamenti, ma io, lo ripeto, non credo che ei voglia e veda conveniente escludere dall'insegnamento generale le scienze che furono citate. Nello stesso modo che la grammatica, la retorica e la filosofia sono necessarie per tutti in questi tempi, importa altresì che tutti sappiano pure un po' di matematica, e gli elementi delle scienze naturali, non per conoscere a fondo i segreti della natura, ma per estirpare molti pregiudizi che disgraziatamente nascono in coloro che non ebbero il beneficio dell'istruzione.

2ª TORNATA DEL 5 GIUGNO

In conseguenza convien essere parco, non devei eccedere nelle materie che si insegnano alla gioventù nel corso liceale; ma è necessario che si facciano questi studi, qualunque sia la scienza alla quale il giovane definitivamente vorrà applicarsi nelle Università.

GIORGINI. Domando la parola.

PANATTONI. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Non c'è schiarimento da dare, la parola spetta al relatore.

FABBRICATORE, relatore. Ho domandato la parola per rispondere all'onorevole Michelini, il quale affermava che la Commissione o la Camera male adempiva il suo ufficio quando si contentava semplicemente di inviare al Ministero la petizione senza indicargli imporre quasi il modo che dovesse tenere in compiere il voler suo.

Io gli farei osservare che nel caso di questa petizione la Commissione non avrebbe potuto secondare la domanda dei petenti, perchè essi, che cosa domandano? Che i loro figliuoli i quali studiano giurisprudenza non fossero sottoposti nella fine del corrente anno agli esami di tutte quelle varie discipline, le quali, secondo il regolamento, devono essere insegnate nei licei. Ora quelle varie discipline un ordine ministeriale disponeva che si fossero insegnate nel liceo fiorentino, secondo il regolamento degli studi già approvato, il quale serve oramai di guida in tutta Italia.

Come la Commissione poteva dire al ministro essersi male ordinato che nel liceo fiorentino i giovani dovessero sostenere gli esami in quelle varie materie? Anzi avrebbe dovuto rigettare del tutto la petizione dei loro genitori, i quali si dovevano che nel liceo fiorentino avesse dovuto insegnarsi come negli altri licei d'Italia, e come il regolamento impone che si facesse.

La Commissione non pertanto ha creduto che in qualche modo potevano sembrare ragionevoli queste lagnanze dei padri di famiglia, perocchè veramente si imponeva una troppo grave soma a quei giovani i quali in un solo anno avrebbero dovuto compiere gli studi e sottoporsi agli esami di geometria, d'algebra, di trigonometria, storia naturale, fisica superiore, letteratura greca (secondo corso), letteratura latina (secondo corso), filosofia, letteratura italiana, storia universale.

Per la qual cosa avendo eziandio posto mente che già altre si fatte precedenti disposizioni il presente ministro avea creduto bene sospendere, rimandando a tempo più opportuno e dopo gli avvisi della già eletta Commissione il proporre più opportuni e fondamentali provvedimenti, la vostra Commissione non ha creduto di poter meglio secondare i desiderii non del tutto irragionevoli dei padri di famiglia fiorentini, che con l'invitar la Camera ad inviar questa petizione al Ministero, il quale, meglio da sè, in questo come in altri simili casi, potrà giudicare e determinare nel modo più acconcio e consentaneo ad equità e giustizia. Per queste ragioni io non posso non mantenere le già dette conclusioni.

GIORGINI. Io voglio solamente osservare che non

credo che la Camera sia disposta stasera a discutere un Codice scolastico, e non mi pare che sia questo veramente il momento di farlo: nè penso che la Camera voglia pronunziarsi senza discutere sopra quistioni che certamente non mancano d'importanza.

Se l'istanza della quale ora si tratta avesse veramente per oggetto di domandare una qualche riforma nel sistema dell'insegnamento secondario, allora la cosa cambierebbe.

Ora, se è vero, come faceva notare l'onorevole Michelini, e come io credo che sia vero, che l'invio d'una petizione qualunque al Ministero inchiude una specie d'adesione della Camera a ciò che forma l'oggetto della petizione, io proporrei sulla petizione numero 8700 l'ordine del giorno puro e semplice.

GALEOTTI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

GALEOTTI. Io credo che su questa petizione bisogna distinguere due questioni essenzialmente diverse tra loro. I petenti non chiedono la riforma del regolamento; essi si trovano in questa posizione; essi avevano cominciati gli studi sotto l'influenza del vecchio regolamento; erano al punto di passare all'Università dietro gli esami stabiliti dall'antico regolamento; venne il regolamento nuovo che impose nuovi e diversi esami i quali presupponevano nuovi studi.

I petenti dunque domandano che sia presa in considerazione la loro posizione, trovandosi pregiudicati, dirò così, rispetto ad un diritto che credono acquisito.

Per questo rapporto io credo che la Camera non possa fare a meno di accettare la proposta della Commissione, starà poi al Ministero nella sua imparzialità e giustizia di prendere le informazioni opportune per vedere e determinare se veramente i petenti abbiano ragione e fino a che punto l'abbiano.

Vi è poi una seconda questione stata sollevata in questa Camera, che riguarda l'ordinamento scolastico; ed io sono pienamente d'accordo coll'idea espressa dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e coll'idea espressa da vari membri di questa Camera che non sia questa l'occasione di discutere una materia che attiene all'ordinamento scolastico, e che dovrà far parte del nuovo ordinamento dell'istruzione pubblica.

MINERVINI. In risposta alle osservazioni dell'onorevole Giorgini, dirò che la Camera rammenterà come le varie amministrazioni addette alla pubblica istruzione avessero mancato di concetto, di un criterio per poter riformare gli studi, ond'è che tutti furono d'accordo d'invitare il Ministero a creare una Commissione al proposito.

Ora si è certi che la petizione dice che questi giovanetti, per effetto di precedente regolamento, stavano sulla fede di un dato insegnamento. Il regolamento Matteucci, il quale va molto a sangue ad alcuni, ed io vi sono contrario, e la Camera a gran maggioranza è stata disposta a respingerlo, quel regolamento fece loro una nuova posizione. Io trovo che quando la Com-

missione ha proposto di inviare al Ministero la petizione, ha fatto una cosa santissima, la quale viene confermata dai precedenti della Camera, ed il volere su questa petizione passare all'ordine del giorno vuol dire dare al regolamento Matteucci una forza retroattiva. Ed al Matteucci si concederebbe perchè facesse da legislatore.

L'onorevole Matteucci, al quale io riconosco immensa capacità, però non posso lodarlo per quel suo regolamento.

Il Parlamento italiano quando di quel regolamento fece giustizia, lo stesso onorevole Amari ha dovuto neutralizzarne i pericolosi ed esorbitanti effetti.

Quindi io insisto perchè si rimetta la petizione, giusta il parere della Commissione, all'onorevole ministro, anche perchè il ministro consentì dinanzi a questa Camera che il regolamento Matteucci, per quanto vestisse la forma legislativa, non sarebbe pregiudizievole ai diritti ed ai regolamenti, ed agli usi e consuetudini esistenti.

Quindi sotto questo rapporto io prego la Camera di non andare al di là della proposta della Commissione.

PANATTONI. Un semplice schiarimento personale.

Mi congratulo che mentre l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha difeso il sistema largo liceale sul quale io non feci censure, abbia però detto che egli non credeva che il mio discorso volesse arrivare a tanto da alterare quell'ordine d'insegnamento. Io ho chiesto infatti unicamente ciò a cui ha fatto poc'anzi allusione l'onorevole Galeotti, il quale pur siede al banco della Commissione; ho detto che quanto deve fare il Ministero si è di discernere, quando riformerà l'ordine degli esami, le materie più opportune e attenenti alle diverse facoltà. E siccome su questo punto cui miravano le mie parole, cioè sulla distinzione delle materie e sugli esami, mi è parso che anche l'onorevole Giorgini venisse nelle mie conclusioni, io ritengo dimostrato e concordato il rilievo da me fatto. Trattasi di restringere lo scopo dell'invio della petizione al Ministero, proposto dalla Commissione, a questo principalmente: che vi sia qualche cosa da fare riguardo alla distribuzione delle materie per gli esami. E così resta salvo il sistema dei licei come gradisce il signor ministro dell'istruzione pubblica, ed è conseguita anche quella agevolezza e quella facilità cui desiderano i padri di famiglia ora petenti.

In questo appunto tutto conciliandosi, parmi che manchi perfino il subbietto di una discussione ulteriore.

MELCHIORRE. Ubbidiente al regolamento provvisorio della Camera, io domando parlare una sola volta su questa questione.

Io intesi nel discorso dell'onorevole mio amico Minervini parlare del regolamento Matteucci: io credo che questo regolamento non sia stato bene invocato per dar lumi intorno alla petizione della quale è esame.

Se non isbaglio, i padri di famiglia della colta città di Firenze che si dolgono dell'insegnamento liceale che è tutto secondario classico, secondo i miei cortissimi lumi, non ha alcun rapporto col famoso regolamento Matteucci che prescrisse le norme dell'insegnamento superiore delle Università del regno. Ora, se i petenti si lamentano che i sistemi dell'insegnamento liceale pregiudicano i loro diritti, parmi che è d'uopo che questi petenti abbiano la pazienza di attendere che la Camera riformi questi sistemi, ed allora è probabile che i loro interessi non saranno pregiudicati.

Ora per queste considerazioni io chieggo alla Camera che adotti l'ordine del giorno puro e semplice, e pazientemente attendano i petenti come si è atteso finora che i promessi e maturati lavori del ministro della pubblica istruzione venissero finalmente a rigenerare l'istruzione pubblica in Italia, perchè ritorni allo splendore che essa già si aveva in questa classica terra di generosi pensatori.

DE BONI. Io mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice...

GIORGINI. (*Interrompendo*) Se mi si permette di parlare per pochi istanti, forse posso risparmiare all'onorevole De Boni la pena di fare un discorso, che non avrebbe più soggetto.

DE BONI. Io voglio soltanto far notare una cosa alla Camera. Io del resto non fo mai discorsi. Dico bene o male le mie ragioni, e mi siedo.

GIORGINI. Se vuol discorrere contro l'ordine del giorno, in questo caso lo pregherei a cedermi il suo turno, perchè non ho che a dire una parola sola la quale lo dispenserebbe forse dal fare altre osservazioni a tale proposito.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni aveva prima chiesto la parola, se vuole può continuare.

DE BONI. Ci sono altre petizioni non affatto consimili, ma attinenti molto a questa materia, come una domanda di molti studenti dell'Università di Napoli e di altri luoghi i quali toccano quest'argomento, ed io pregherei a non pregiudicare con un ordine del giorno puro e semplice dei diritti per cui potrei anche invocare qualche articolo del regolamento Matteucci e leggi della Camera. Ma dacchè l'on. Giorgini è disposto a ritirarlo, non occorrono altre parole.

GIORGINI. Questo è quello che voleva dire. Udite le spiegazioni dell'on. Panattoni intorno all'oggetto della petizione, io ritiro l'ordine del giorno puro e semplice, e mi associo alla proposta della Commissione, intendendo però che l'invio della petizione al Ministero non inchiude...

MICHELINI. Non può non inchiudere.

GIORGINI... nessun giudizio intorno alla libertà del signor ministro di procedere a studi su questa materia, perchè io non l'ho abbastanza studiata per poter proporre una deliberazione in quel senso alla Camera.

Io credo anzi di poter dire che il signor ministro ha già provveduto nel modo che stimò il migliore, e che

2ª TORNATA DEL 5 GIUGNO

qualunque raccomandazione che venisse in questo momento dalla Camera riuscirebbe inutile.

Per conseguenza mi associo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELCHIORRE. Io riprendo l'ordine del giorno puro e semplice.

FABBRICATORE, relatore. Io credeva che la discussione avesse dovuto avere già fine intorno al presente argomento.

Gli onorevoli Giorgini e Panattoni mi dispensavano dall'aggiungere nuove osservazioni per difendere la proposta della Commissione.

Io invito l'onorevole Melchiorre a considerare che non si tratta in questa petizione de'padri di famiglia fiorentini che essi volessero quasi un regolamento per sè, chiedendo che il ministro revocasse una disposizione nuova per quel liceo.

L'onorevole Galeotti ha già dichiarato abbastanza lo scopo della petizione, e l'intendimento che ha avuto la Commissione in proporre l'invio al Ministero.

Non mi dilungherò di vantaggio in più ampie spiegazioni, e prego la Camera di voler approvare senza più la proposta già fatta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice essendo ripreso, domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Metto ai voti l'invio della petizione al ministro della pubblica istruzione.

(È approvato).

Diodati G. B. intendente militare in riposo.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8995. Diodati Giovanni Battista, intendente militare in riposo, espone che fu destituito il 1° agosto 1822 per causa politica, e richiamato in servizio il 30 marzo 1831 in seguito all'amnistia generale pubblicata nel 1830.

Ora egli domanda di liquidare la pensione di riposo uguale al soldo goduto in attività di servizio. Se non che gli si nega di congiungere gli anni di servizio antecedenti alla sua destituzione con quelli susseguenti, e farli valere nella liquidazione della pensione di ritiro. Egli fa osservare, in primo luogo, che la sua destituzione fu per causa politica, e per questa cagione ha diritto di non patire gli effetti della sua destituzione; in secondo luogo che egli ha servito effettivamente per tutti gli anni che si richiedono, perchè la pensione di ritiro gli sia accordata uguale allo stipendio che godeva in attività; in terzo luogo che in tutto questo tempo avendo lasciato il due e mezzo per cento sullo stipendio, come è costume, ha diritto di riaverlo nella pensione di ritiro. Ricorda inoltre come in questa Camera, trattandosi nel passato marzo di una simile petizione del colonnello Galuppi, si prese la risoluzione di considerar validi gli anni di servizio che precedettero e seguirono la sua destituzione per causa politica.

Per tutte queste ragioni la Commissione, trovando giuste le dimande del Diodati, propone l'invio di questa petizione al Ministero.

TREZZI. Vorrei sapere dall'onorevole relatore se il petente ha presentata prima la sua istanza al Ministero, e se dal medesimo venne reietta, in quanto che fu già stabilita dalla Camera replicatamente la massima, che essa non prende in considerazione alcuna petizione, se il petente non si è prima rivolto al potere esecutivo.

Se noi facciamo altrimenti, se stabiliamo una massima diversa, noi diventiamo un ufficio postale, dovremo entrare a giudicare di tutti i fatti i quali sono di competenza del potere esecutivo; così staremo qui certamente tutto l'anno a riferire petizioni perchè ne verranno da tutte le parti e su tutti gli argomenti.

Questa è l'osservazione che voleva fare anche a proposito dell'ultima petizione che la Camera decise di trasmettere al Ministero, la quale doveva prima dal petente essere sporta al Ministero, e qualora esso non avesse presi gli opportuni provvedimenti, la Camera avrebbe poi deciso in proposito.

Ora, se sta in fatti che questi titoli del petente non sono stati presentati al Ministero colla opportuna domanda, in questo caso io ritengo che si debba votare l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

FABBRICATORE, relatore. La Commissione ha posto questo come principio e massima, e lo ha dichiarato fin da che si presentò la prima volta in questa Camera. Essa non prende in considerazione nessuna petizione la quale venga alla Camera per richiamarsi contro qualsiasi atto del potere esecutivo, senza che prima il petente si sia rivolto al Ministero. Avendo già il nostro presidente fatta questa dichiarazione fin dal principio, non credetti necessario il ripeterla.

CADOLINI. Credo non si possa ritenere per assoluta questa massima, che non si possa indirizzare una petizione alla Camera se non dopo che il petente si è rivolto al potere esecutivo, inquantochè vi sono molte questioni nelle quali il Ministero è incompetente ed è competente soltanto la Camera. Vi sono dei casi di petizioni le quali tendono infine a domandare un provvedimento legislativo. Dovrà in tal caso il petente rivolgersi al Ministero per domandare una legge?

Potrei ricordare alla Camera delle petizioni che dirò così di leva a promuovere dei provvedimenti di legge, in seguito alle quali la Camera ha invitato il Ministero a presentare dei progetti di legge; potrei altresì citare dei casi di petizioni votate nell'ultima Sessione in cui appunto i petenti non si erano rivolti al Ministero. Che per certe quistioni, come sono le pensioni ed altre cose di questa natura, si debba mantenere questa formalità, si può concedere, ma che debba ammettersi come massima generale, non lo credo.

MELCHIORRE. Ho chiesto la parola, non già per discutere intorno alla massima accennata dall'onorevole Trezzi, se dovesse o no essere presa in considerazione,

ma solo per far conoscere alla Camera che la petizione in esame fu inoltrata al Ministero della guerra sulle medesime considerazioni poc' anzi esposte dall'onorevole relatore della Commissione.

Il ministro della guerra non erasi compiaciuto di farne quel conto che era di ragione. Per questo motivo imperiosissimo è venuto il petente Diodati a domandare l'aiuto della Camera, perchè ha fiducia, ed io spero che la Camera farà sì che giustizia gli sia renduta e che siano per conseguenza ammesse le giuste e ben motivate conclusioni presentatevi or ora dall'onorevole relatore della Commissione intorno alla petizione del signor Diodati. E ciò anche sul riflesso che la Camera, sopra i medesimi motivi e circostanze emise una simile deliberazione nella tornata del 5 marzo 1863 intorno ad altra petizione somigliante proposta e avanzata dal signor colonnello Galluppi che si doleva pure di non essere stato inteso nè esaudito dal ministro della guerra per la liquidazione della sua pensione.

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Dopo le parole pronunciate dall'onorevole Melchiorre non può il Ministero tacere.

Se la petizione è rimandata al Ministero affinché vengano esaminati i diritti che può avere il signor Diodati alla pensione nel modo che egli intende, il Ministero non s'opponne, ma se coll'invio del ricorso si volesse infliggere una censura al Ministero....

MELCHIORRE. No! no!

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che questo sia il senso delle parole del deputato Melchiorre... allora non potrebbe accettare perchè bisognerebbe prima discutere lungamente la questione e vedere quale sia veramente la posizione del signor Diodati.

Dunque, ripeto, il Ministero accetta l'invio della petizione perchè la questione sia esaminata, ma non in altro senso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mazza.

MAZZA. Quando si dice che una petizione non debbe essere inviata dalla Camera al Ministero se il petente non si è prima rivolto al ministro, già s'intende che questa massima debba applicarsi solo a quelle petizioni che riguardano fatti o cose, sopra cui il potere esecutivo

può deliberare senza il concorso della Camera. Su tutte le altre materie la Camera può e dee deliberare, quando anche non vi sia previamente ricorso al Ministero.

È in questo senso che dovrebbe essere intesa la massima, se sulla massima si avesse a deliberare.

Ma la Camera ha spesso seguito una giurisprudenza diversa. Questa sera stessa si è deliberato l'invio al Ministero d'una petizione per la quale non si era prima ricorso al Ministero; e mi parrebbe incongruente che per la petizione che viene immediatamente dopo si prendesse un'altra determinazione.

Ond'è che io crederei che per questa petizione almeno si dovrebbe deliberare come si è fatto per la petizione precedente.

DE DONNO. Faccio osservare che l'autore della prima petizione si era indirizzato prima al Ministero. Su questo non cade dubbio.

Una parola di risposta alle osservazioni dell'onorevole Cadolini. La necessità di ricorrere prima al potere esecutivo per parte del petente è necessaria solo per quelle petizioni che richiegono la formula dell'invio al ministro, ma non già per le altre comprese nell'altra formula dell'invio agli archivi.

Sono questi i principii adottati dalla Commissione per sua norma, i quali, per quanto abbia compreso l'onorevole Cadolini, sono conformi a quanto ha egli esposto.

Voci. La chiusura!

MELCHIORRE. Replicando a quanto si è osservato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi corre il debito di dichiarare solennemente che nelle mie parole non si intendeva portare alcun biasimo all'operato del signor ministro della guerra, in quanto si riferiva alla petizione del signor Diodati.

Io non voleva che constatare il fatto già avverato, che questa petizione, nei dati nei quali è stata proposta altra volta, era stata presentata e sventuratamente non venne tenuta in nessun conto.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione al Ministero della guerra.

(La Camera approva).

La seduta è levata alle 11 pomeridiane.